

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ringrazio l'onorevole Benvenuto perché il *question time* in effetti è un'occasione nella quale si rivolgono domande precise per avere risposte precise. Se invece i ministri dovessero venire in aula solo per sentire propaganda o per dare risposte che non possono essere fornite in tre minuti, allora fa bene il Presidente del Consiglio a non venire (se il *question time* fosse interpretato in questa maniera).

La premessa di fondo da cui muovono gli onorevoli interroganti è che l'agenzia delle entrate avrebbe dato un'interpretazione anomala alla clausola di salvaguardia. Ma non è così, perché la circolare n. 2/E del 15 gennaio 2003, predisposta dalla citata agenzia, al punto 6 nulla dice di più di quanto espressamente riporta il dettato normativo. È la pedissequa traduzione del dettato normativo. Quindi, non vi è alcuna interpretazione distorta.

Passando, invece, ad esaminare le due questioni, le spese sostenute per la campagna di informazione pubblica, relativa al nuovo sistema tributario, sono state, per gli anni 2002 e 2003, pari a euro 1.296.227. Tale informativa risponde ad un'esigenza, dettata dalla legge, volta a rendere trasparenti ed accessibili a tutti i cittadini i dati significativi relativi all'azione del Governo dall'inizio della legislatura, attraverso la divulgazione dei risultati raggiunti nell'impegno assunto di ridurre la pressione fiscale.

Per quanto riguarda la problematica dei rimborsi di imposta spettanti ai contribuenti, va ribadito che l'amministrazione finanziaria — come in più occasioni è stato sottolineato — attribuisce alla questione primaria importanza. In particolare, nel corso del 2002, sono stati erogati i rimborsi relativi alle dichiarazioni per gli anni di imposta dal 1994 al 1996 e per l'anno 2000, mentre i rimborsi relativi all'anno di imposta 1999 sono stati erogati

nel 2001 e quelli relativi alle annualità 1997 e 1998, per i quali non era ancora entrata in vigore la procedura automatizzata, verranno erogati non appena ultimate le operazioni di inserimento dei dati nel sistema informativo.

A livello operativo, un ulteriore impulso al sistema dei rimborsi, al fine di facilitarne il funzionamento e l'efficienza, è stato dato con l'introduzione, per un verso, della procedura semplificata per la riscossione dei rimborsi alle poste e tramite banca e, per altro verso, grazie alla previsione di procedure automatizzate per l'erogazione centralizzata dei rimborsi.

In ultimo, con riferimento all'assegnazione sui capitoli di spesa, relativi ai rimborsi di imposta per il 2003, si evidenzia che gli stanziamenti per cassa, rilevabili nel bilancio di previsione, assommano a 27.416 milioni di euro. Di contro, gli stanziamenti di cassa per l'anno 2002 erano pari a 24.474 milioni di euro.

Dal confronto effettuato sulle dotazioni iniziali si rileva, pertanto, un incremento degli stanziamenti effettuati nel 2003 rispetto al precedente esercizio di 2.942 milioni di euro (più 12 per cento). In sede di assestamento di bilancio per lo stesso anno — come avviene di prassi —, l'iniziale stanziamento di cassa per il 2002 è stato incrementato di 6.034 milioni di euro. Perciò, anche se allo stato è prematuro fare previsioni, non si esclude che ciò possa avvenire anche per l'anno in corso.

Per garantire l'integrale e tempestivo pagamento del rimborso e dell'imposta degli anni passati, tutte le risorse disponibili saranno utilizzate per proseguire nell'azione di recupero dell'arretrato, passato dai circa 23.370 milioni del 1999 ai 15.780 milioni del 2001, grazie anche — come si è già ricordato — alla forte impulso dato dalle procedure automatizzate.

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto ha facoltà di replicare.

GIORGIO BENVENUTO. La risposta è insoddisfacente e conferma le preoccupazioni; inoltre, non vi è stata alcuna risposta sul fatto che vi è quasi la metà dei

cittadini italiani che non è garantita e che non avrà una diminuzione delle tasse.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma non era nella domanda!

GIORGIO BENVENUTO. Aggiungo che, oggi, il ministro dell'economia e delle finanze ha affermato in un'intervista che le aliquote troppo alte fanno parte di uno Stato criminogeno; in realtà, il ministro ha una forma di strabismo perché le aliquote si sono abbassate per chi non paga le tasse e, per chi fa il condono tombale, sono dell'8, del 6 e del 4 per cento. L'aliquota più bassa, per quanto riguarda la maggior parte dei cittadini, è del 23 per cento, mentre prima era del 18 per cento.

Un altro esempio concreto di questo strabismo del Governo e del ministro dell'economia sta nel fatto che si paga il 2,5 per cento per il rientro dei capitali dall'estero, mentre i cittadini che hanno investito in BOT, che hanno avuto fiducia nello Stato, pagano il 12,5 per cento. Ecco perché la pubblicità è ingannevole.

Inoltre, è ingannevole anche il problema dei rimborsi, che consistono in 28 mila miliardi delle vecchie lire. Vi era l'impegno di concludere questo rimborso entro il 2005; ma, cosa fa il Governo (e ne abbiamo conferma dalle affermazioni del ministro Giovanardi)? Il Governo conferma che, per il prossimo anno, gli italiani avranno in meno — *campa cavallo che l'erba cresce* — 3,6 miliardi di euro.

Perché spendere soldi per un'inutile pubblicità? Ministro Giovanardi, sul *Corriere della sera* e su *La Stampa* di oggi si evidenzia come tale pubblicità sia ingannevole.

Concludo, dicendo che la dizione « fisco più leggero, buste paga più pesanti » corrisponde, in realtà, a: « buste paga più leggere, fisco più pesante ». Ringrazio il ministro Giovanardi che è sempre attento e aperto al confronto. Ma, perché non viene il Presidente del Consiglio dei ministri? Perché non viene qui in aula il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti? Sono allergici?

Siamo rappresentanti del popolo. Non siamo giudici (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

(Misure di prevenzione contro il terrorismo islamico — n. 3-01858)

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01858 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, signor ministro, lunedì scorso, in una relazione presentata alla Camera, il ministro dell'interno Pisanu ha lanciato l'allarme attentati nel nostro paese. Il ministro ci comunica che vi è il reale pericolo di una tragica *escalation* di azioni terroristiche da parte di gruppi eversivi di matrice islamica collegati, addirittura, per la prima volta nel nostro paese, con organizzazioni nazionali di stampo brigatistico.

Tenendo conto che le indagini delle forze dell'ordine hanno evidenziato che alcune moschee o centri islamici vengono utilizzati anche come veri e propri covi terroristici e che ve ne sono, purtroppo, molti in fase di progettazione, chiediamo al ministro quali linee il Governo intenda adottare per vigilare e, eventualmente, per impedire la costruzione di questi luoghi che, purtroppo, non sempre sono solo di culto, ma sono anche luoghi di eversione, di reclutamento e di formazione del terrorismo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, vorrei ricordare ancora una volta che qui risponde il Governo e, quindi, tutte le polemiche pretestuose sulla per-

sona del ministro che risponde sono assolutamente fuori luogo, come se io facessi polemica perché mi interpella un presidente di gruppo o un parlamentare. Ogni parlamentare ha pari dignità e quando il Governo risponde è autorevole, qualsiasi ministro si decida di mandare a rispondere.

PIERO RUZZANTE. Non dice così il regolamento!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Naturalmente, il Governo risponde alle domande formulate. Se, poi, durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, vengono poste domande che non erano contenute nel testo dell'interrogazione su cui si prepara la risposta, è evidente che siamo sul piano della propaganda e non sul piano di chi vuole un dialogo con il Governo. Invece, noi vogliamo un dialogo con il Parlamento.

Per quanto riguarda il terrorismo e le misure di prevenzione e di contrasto adottate dal Governo, in generale, rinvio a quanto il ministro dell'interno ha detto, in maniera specifica, nell'audizione tenutasi lunedì scorso presso le Commissioni riunite I e IV di questo ramo del Parlamento. Per quanto riguarda, invece, specificatamente il diritto di costruire luoghi di culto, in questo caso siamo all'interno del più vasto principio del diritto di libertà religiosa, che è costituzionalmente sancito e che, come è noto, prevede tra l'altro la facoltà di esercitare il culto in pubblico, oltre che in privato. L'articolo 1 del regio decreto 28 febbraio 1930, n. 289, tuttora in vigore, stabilisce che, per l'esercizio pubblico dei culti ammessi nello Stato, i fedeli di ciascun culto possono avere un proprio tempio o oratorio; la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della già prevista autorizzazione all'apertura dei luoghi che, quindi, possono essere aperti senza autorizzazione.

Con riferimento, poi, alle ipotizzate realizzazioni di due centri islamici a Carmagnola e a Colle Val d'Elsa, preciso che, nel primo caso, non risulta prodotta al-

cuna istanza dal comune competente per la realizzazione di un luogo di culto islamico né, d'altronde, il vigente piano regolatore di Carmagnola prevede aree per tale destinazione urbanistica; a Colle Val d'Elsa il comune ha messo a disposizione della locale comunità un terreno da utilizzare per la costruzione del centro islamico ed ha deliberato la costruzione di un cimitero islamico a carico dell'amministrazione comunale.

Tornando al merito delle questioni sollevate, ribadisco che da parte delle forze dell'ordine viene sviluppata una costante attività di controllo investigativo sugli ambienti e sui soggetti che potrebbero risultare vicini a gruppi terroristici stranieri presenti sul territorio nazionale, o fornire loro supporto logistico, utilizzando anche le segnalazioni provenienti dalle forze di polizia di altri paesi. Particolare attenzione è dedicata ad attivisti, noti a livello internazionale per il radicalismo delle loro posizioni religiose, che gravitano attorno a ben individuati centri di aggregazione islamica dislocati per lo più nelle zone centrali e settentrionali del paese. In questo contesto sono maturate le importanti operazioni di polizia nei confronti di aderenti a cellule terroristiche straniere, che hanno portato all'arresto di cinquantacinque persone, sospettate di svolgere attività di fiancheggiamento, di supporto logistico e, in alcuni casi, di partecipazione diretta al terrorismo di matrice islamica presente nel nostro paese. Gli apparati di sicurezza del nostro paese stanno svolgendo, inoltre, un'intensa attività investigativa, in stretta collaborazione internazionale, anche in direzione della ricerca delle fonti di finanziamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, signor ministro, siamo convinti che questo Governo può fare di più in questo campo. Le responsabilità che abbiamo nei

confronti dei nostri cittadini ci devono spingere ad azioni, evidentemente, più decise e più forti, finalmente in grado di contrastare e di debellare il fenomeno del terrorismo internazionale presente nel nostro paese. La nostra gente al nord, in Padania, ha paura. Ci chiede, anzi, vuole e pretende più sicurezza e giustamente, dico io.

Il *New York Times* di ieri ha annunciato in un suo articolo che l'FBI ha iniziato il censimento dei musulmani delle moschee che si trovano sul territorio degli Stati Uniti. Il Governo potrebbe valutare questa iniziativa come una delle azioni che si possono fare per monitorare esattamente le persone che comunque vivono nel nostro paese. Spesso la gente ci chiede: quanti islamici abbiamo a casa nostra? Dove vivono? E soprattutto, cosa fanno?

Tutto questo, anche perché i segnali che ci arrivano in questi giorni sono a dir poco inquietanti. Centinaia di arresti fatti in questo settore; a Milano, addirittura, sono stati rinviati a giudizio membri del centro islamico di viale Jenner per traffico di armi radioattive; a Badia Polesine la scorsa settimana è stato ritrovato un chilo di esplosivo al plastico e nella moschea del paese sono state sequestrate mappe in cui erano evidenziati obiettivi ben precisi, come posti di polizia, caserme, chiese, luoghi di culto cattolici. Per giunta, la comunità islamica del nostro paese fino ad ora non ha dato nessun segnale di collaborazione e questa è la cosa grave. Ci dobbiamo chiedere come mai i cosiddetti islamici moderati fino ad ora non hanno presentato una sola denuncia nei confronti di chi viola le nostre leggi. È possibile che non siano in grado di isolare chi al loro interno, nelle loro moschee, inneggia alla guerra santa, alla *Jihad*, alla lotta armata? Dunque, è evidente che l'islam moderato, se c'è, non vuole collaborare: a maggior ragione — e concludo — dobbiamo proteggerci ed agire con fermezza. Gli islamici extracomunitari presenti nel nostro paese devono capire che questa è casa nostra e noi vogliamo difenderla. Devono capire che se ci vogliono rimanere devono rispettare le nostre leggi, le nostre tradizioni, la

nostra cultura e la nostra storia. Altrimenti, signor ministro, non sono i benvenuti.

PRESIDENTE. Siccome nella seduta di oggi c'è stata una qualche discussione, informo i cittadini che ci ascoltano su quel che dice il nostro regolamento. Esso recita: « Alle sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata intervengono, nell'ambito di ciascun calendario dei lavori, per due volte il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e per una volta il ministro o i ministri competenti per le materie sulle quali vertono le interrogazioni presentate ». Naturalmente, il ministro per i rapporti con il Parlamento è più abilitato a fare il *pivot*. Anzi, ringrazio il ministro Giovanardi che è così assiduo a queste sedute.

(Misure per fronteggiare l'emergenza causata dalle precipitazioni atmosferiche in Puglia, Molise ed Abruzzi — n. 3-01859)

PRESIDENTE. L'onorevole Aracu ha facoltà di illustrare l'interrogazione Antonio Leone n. 3-01859 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, le precipitazioni eccezionali che in questi giorni si sono abbattute su una grossa fascia della nostra penisola, in particolare quella adriatica, soprattutto sulle regioni Abruzzo, Molise e Puglia, hanno colpito le province di Pescara, Chieti, Isernia e, in particolare, il foggiano. I danni che hanno arrecato queste precipitazioni sono enormi e, soprattutto, le frane, gli smottamenti e gli allagamenti hanno causato ingenti danni all'agricoltura, alla zootecnia, all'industria, all'artigianato, al commercio ma anche alle civili abitazioni.

Noi siamo qui a chiedere quali misure il Governo possa prendere per fronteggiare questa emergenza, in particolare, non solo per indennizzare o risarcire i danni di tutti coloro che sono stati colpiti, che sono ingenti, ma soprattutto anche per capire

quali altri misure si possano adottare per rimettere in moto immediatamente tutte quelle attività produttive che sono importanti in quell'area molto popolosa.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

Ministro Giovanardi, ora deve occuparsi un po' anche di ambiente e di protezione civile.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, la protezione civile è di competenza della Presidenza del Consiglio e questo è proprio...

PRESIDENTE. ...è un classico.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* ...è un tema di competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri.

I fenomeni temporaleschi di rilevante intensità, che hanno interessato l'Abruzzo, il Molise e la Puglia, sono stati caratterizzati da un forte vento e da nubifragi che — come voi ben sapete — hanno fatto innalzare il livello di fiumi quali il Sangro, l'Osento e il Trigno in Abruzzo e in Molise, con straripamenti e grandi danni alle coltivazioni e, purtroppo, hanno causato anche il decesso del sindaco di Torino di Sangro.

In particolare, nella provincia di Campobasso l'esondazione del fiume Biferno, aggravata dall'apertura della diga del Liscione, ha allagato ampi territori, compresa l'area industriale di Termoli rendendo necessaria l'evacuazione di quasi duemila persone ed in provincia di Foggia il fiume Fortore ha raggiunto livelli di guardia.

Numerosissimi sono stati i comuni colpiti, che hanno riportato gravi danni agli edifici pubblici e privati tanto da rendere necessaria l'emanazione di ordinanze di sgombero a carico di nuclei familiari che hanno trovato alloggio presso strutture pubbliche (alberghi e *residence*) e presso

parenti e amici. Inoltre, molti sindaci, a titolo precauzionale, hanno emesso ordinanze per la chiusura delle scuole.

Per assicurare un coordinato svolgimento delle operazioni di soccorso, sono stati istituiti presso gli uffici territoriali di Governo delle province interessate, i centri di coordinamento dei soccorsi e le strutture operative del dipartimento della protezione civile si sono prontamente attivate per i primi interventi di soccorso alle popolazioni delle zone interessate dall'evento.

Hanno operato circa 700 unità dei vigili del fuoco, di cui molte provenienti dalle regioni Emilia-Romagna, Lazio, Toscana, Marche, Abruzzo, Calabria e Puglia e sono intervenute 15 sezioni operative con 9 anfibi, 25 natanti, 3 nuclei sommozzatori, 4 nuclei SAF e 3 elicotteri, coadiuvati dalle associazioni di volontariato di protezione civile.

Inoltre, il capo del Dipartimento della protezione civile, dottor Bertolaso, nella giornata di domenica 27 gennaio, per verificare personalmente la situazione, ha effettuato un sopralluogo nelle zone maggiormente colpite dalle violente precipitazioni piovose.

Data la gravità della situazione, il Consiglio dei ministri, si avvia a deliberare — spero lo possa fare già da venerdì — la dichiarazione dello stato di emergenza per i territori interessati dal maltempo dei giorni scorsi.

Ricordo anche che per i danni relativi al settore agricolo possono essere attivati gli interventi del fondo di solidarietà nazionale che prevedono l'erogazione dei contributi in conto capitale fino all'80 per cento dei danni a carico delle produzioni agricole e per il ripristino delle strutture aziendali e delle scorte. Inoltre, lo schema di decreto per la sospensione dei termini relativi all'adempimento degli obblighi tributari, di cui all'articolo 9 della legge 27 luglio 2000 n. 212 potrà essere predisposto sulla base della deliberazione dello stato di emergenza. Assicuriamo che lo schema di provvedimento sarà adottato non appena saranno conosciuti i dati sopra ricordati.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di replicare.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, innanzitutto ed anche a nome del collega Pepe — che ha presentato altre interrogazioni in altra sede — voglio ringraziare il Governo per il suo interessamento e, in particolare, il ministro Giovanardi che, come si è potuto constatare, partecipa in maniera assidua al *question time*, ed oggi è da considerarsi il ministro più deputato ad occuparsi dell'argomento in questione.

In precedenza si è parlato di propaganda, ma io non intendo fare propaganda alla mia terra e agli uomini che vi abitano. Comunque, visitando le zone in cui si è verificato il disastro, ho potuto rilevare che si tratta di una situazione veramente allucinante. Vedere strade, autostrade e capannoni interamente ricoperti dall'acqua, trattori ed intere aziende sommerse, capi di bestiame morti e uomini affaticati dal duro lavoro della terra, che tentavano di salvare il possibile mi ha veramente scosso. Dico questo non per fare il patetico ma per sollecitare gli interventi del Governo, che pure sono stati poc'anzi annunciati.

Il piccolo comune di Zapponeta, con tremila anime, vive solo e soltanto di agricoltura ed è legato al comune di Manfredonia ed a tutta una serie di altri comuni che nel foggiano sono stati interessati dal disastro. Questi comuni sono ormai alla disperazione: sicuramente risorgeranno, come la terra di Puglia, della Capitanata, ma mai come questa volta si può sperare nell'aiuto di un Governo amico.

Non voglio abusare del tempo a mia disposizione, voglio solamente rappresentare al Governo, per quanto ancora non sia giunto a sua conoscenza, che si tratta di una situazione che ha bisogno di una presenza costante degli organi istituzionali affinché questa gente, che vive solo e soltanto di agricoltura, possa finalmente risorgere; per questo ringrazio di nuovo il Governo.

(Messa in mobilità dei lavoratori della Marzotto di Manerbio — n. 3-01860)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01860 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, con la presente interrogazione, che raccoglie anche l'intenzione di altri colleghi parlamentari e deputati di quella zona, intendo sollevare un ennesimo problema relativo alla nostra industria italiana. In questo caso, si segnala il problema di una fabbrica storica, la Marzotto, che si occupa della tessitura di lana di Manerbio.

Come lei ben sa, sono state avviate le procedure di mobilità e se non vi è un intervento da parte del Governo ed un cambiamento del piano industriale dell'azienda, 271 persone si troveranno senza lavoro e l'industria tessile perderà un altro importante tassello. D'altro canto, sappiamo che la vicenda di Manerbio non è, purtroppo, un caso isolato; se sparisce Manerbio, toccherà a Praia a Mare, con una successiva riduzione degli stabilimenti di Valdagno. Insomma, questo Governo si vuole occupare di una seria politica industriale?

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, la situazione produttiva e occupazionale del gruppo Marzotto è seguita con attenzione dal Ministero delle attività produttive che, con un supporto degli uffici del Ministero del lavoro, preposto agli ammortizzatori sociali, ha aperto con i vertici della società un tavolo di confronto, finalizzato a minimizzare gli impatti occupazionali del piano di riorganizzazione e di razionalizzazione produttiva avviato dalla società.

Il comparto tessile in Italia risente degli effetti di fattori al contempo congiunturali e strutturali: congiunturali, perché riflette la tendenza verso un rallentamento dei consumi di natura internazionale, e strutturali, perché sul nostro mercato, si riversano, in sempre maggiore quantità, i prodotti tessili dei paesi emergenti, i cui prezzi sono irraggiungibili per le imprese del nostro paese per la bassissima incidenza del fattore lavoro, quando non occultano vere e proprie azioni di *dumping*.

Tale situazione ha inciso pesantemente sull'attività della Marzotto i cui lanifici, anche per effetto di strategie aziendali che hanno esercitato effetti sull'affidabilità e sulla credibilità del marchio del gruppo, hanno subito, nelle ultime stagioni, perdite importanti in volumi di vendita, passati dai 21 milioni di metri del 1998 ai 14 milioni registrati lo scorso anno.

Il gruppo Marzotto, come molti altri settori e operatori nazionali, mira ora a contrastare questa situazione, puntando a qualificare la sua produzione verso articoli di media, alta fascia che potrebbero consentire il rafforzamento della sua capacità produttiva, combinando le leve consuete (qualità, servizio, prezzo) ad un'offerta di collezione sempre più ricca, ma abbandonando i prodotti di più bassa qualità che non sono economicamente più sostenibili. Ne consegue l'esigenza di una contrazione, purtroppo, della capacità produttiva sia nell'ambito degli stabilimenti italiani sia in quello di proprietà della Repubblica ceca su dimensioni compatibili con le attuali concrete possibilità di mercato.

La decisione assunta dalla Marzotto di abbandonare il suo sito storico di Manerbio, a cui pare sia legata ampia storia del gruppo, alla luce dell'esigenza che la società, tra l'altro quotata in borsa, torni a produrre valore, non appare in questo contesto molto contrastabile.

Il Ministero delle attività produttive, di concerto con il Ministero del lavoro, è impegnato ad attutire gli impatti sociali delle decisioni assunte, sia sollecitando la società ad utilizzare ammortizzatori sociali che diano più ampia garanzia di

continuità retributiva, sia favorendo, in accordo con la stessa società, azioni mirate alla reindustrializzazione del sito che consentano l'avvio di processi di riconversione e di rioccupazione del personale.

Voglio comunque ricordare che, nonostante la crisi di alcune imprese, l'andamento dell'economia italiana nel 2002 presenta alcuni dati positivi: l'occupazione dipendente è infatti aumentata del 2,1 per cento, ovvero di 333 mila unità; il numero delle persone in cerca di lavoro si è ridotto; il tasso di disoccupazione è sceso al 9 per cento dal 9,5 del 2001 e il tasso di disoccupazione giovanile è sceso al 27, 2 per cento dal 28, 2 di un anno prima.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, discuteremo in un altro momento sugli esiti dell'economia italiana nell'anno appena trascorso e discuteremo le cifre che qui lei porta, constatando come il dato che lei pomposamente porta a suo vantaggio sia composto in realtà di occupazione fragile e precaria. Io tuttavia la richiamo al punto in discussione: questo è costituito da una fabbrica, un sito storico, in Manerbio, che produce tessitura di lana e dove 271 persone tra pochi giorni andranno a casa, se continua la sua logica alquanto manzoniana di lasciare che le cose vadano per il loro senso.

Non è contrastabile il piano dell'azienda? Per quale ragione? Lei cosa ci sta a fare? Il ministro per le attività produttive deve intervenire, contrastare, costringendo l'azienda ad accettare la riddiscussione del piano industriale. Lei non l'ha detto, ma lo dico io: domani c'è una riunione decisiva. L'azienda fa un ricatto dicendo ai sindacati che se non romperanno più le scatole sul piano industriale si adatterà la cassa integrazione straordinaria per cessata attività. È ammissibile questo? Chiunque in questo paese, in ragione della massimizzazione dei propri profitti, in ragione cioè di un motivo laido, può mettere sul lastrico centinaia di lavoratrici e lavoratori?

Può chiudere un punto importante dello snodo produttivo industriale del nostro paese? Può mortificare così un punto di eccellenza? O lei pensa, signor ministro, che noi possiamo semplicemente apporre delle *griffe* su vestiti e tessuti prodotti altrove, che seguono altri interessi ed altre dominanze del mercato mondiale? In questo modo si porta l'Italia a diventare un paese di serie «C» e, in ogni caso, le lavoratrici ed i lavoratori di Manerbio non vogliono che quel sito produttivo si chiuda. Parliamoci chiaro: vi sono in questo caso anche mire di speculazione sull'area su cui attualmente insiste lo stabilimento. Noi non crediamo all'obiettività di quel piano industriale; sappiamo che può essere ridiscusso. Spetta al Governo far valere la propria autorità, se ancora ne ha una (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Ristrutturazione aziendale della Nuova Cisa Srl - n. 3-01861)

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01861 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'interrogazione ha per oggetto l'azienda Nuova Cisa Srl, azienda cartotecnica sita in Isola del Liri, in provincia di Frosinone, ristrutturata a cavallo tra gli anni ottanta e novanta attraverso i finanziamenti dello Stato, in particolare dell'Isveimer prima e dell'Agensud poi, pari a qualche decina di miliardi di vecchie lire.

Attualmente la proprietà dell'azienda ritiene di cessare l'attività, mettendo in pericolo il posto di lavoro di numerosi operai di quella azienda.

Vorremmo sapere se siano stati effettuati tutti i controlli finalizzati a verificare che il finanziamento pubblico concesso all'azienda in questione sia stato effettivamente utilizzato per la ristrutturazione aziendale, tenendo conto che parliamo di

un'azienda in provincia di Frosinone e quindi in un'area già fortemente depressa e penalizzata dalla grave crisi della FIAT, in particolare dello stabilimento di Cassino.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ditta Nuova Cisa Srl ha beneficiato di dodici concessioni agevolative a valere sulla legge n. 86 del 1964 e leggi pregresse, a decorrere dagli anni sessanta sino all'attualità, per la realizzazione di altrettanti ampliamenti dello stabilimento ubicato in Isola del Liri, in provincia di Frosinone.

Tutti i provvedimenti concessori hanno completato i vincoli di utilizzo e di destinazione previsti dalla normativa di riferimento. L'ultimo progetto (in senso cronologico) oggetto di agevolazione - precisamente il progetto n. 61741 - per il quale la ditta ha ricevuto la concessione provvisoria delle agevolazioni, in data 30 giugno 1991, per l'ammodernamento dell'impianto di Isola del Liri risulta entrato in funzione il 4 marzo 1992. Detto progetto è stato oggetto di accertamento di spesa da parte delle commissioni allo scopo nominata, che ha completato il proprio incarico con esito positivo in data 28 dicembre 1995 producendo apposito verbale. Per quest'ultima iniziativa è stato concesso in via definitiva alla ditta Nuova Cisa un contributo in conto capitale di 1.564.277 euro e un contributo in conto interessi di 248.108 euro.

Il Ministero delle attività produttive da tempo è a conoscenza di un procedimento penale - il n. 1063/99/B - pendente presso la procura della Repubblica di Cassino nei confronti del titolare della ditta beneficiaria e peraltro tuttora non definito. Naturalmente, appena si avrà conoscenza della decisione giudiziale emessa dal tribunale, il dicastero provvederà ad adottare i provvedimenti del caso.

Anche a questo proposito vorrei comunque ricordare che, accanto alle imprese in difficoltà, in Italia il numero delle imprese iscritte al registro delle imprese gestito dalla camera di commercio è cresciuto di circa 24 mila unità nel terzo trimestre del 2002 e le società sono aumentate del 10 per cento.

PRESIDENTE. L'onorevole Tanzilli ha facoltà di replicare.

FLAVIO TANZILLI. Signor Presidente, io ringrazio il ministro Marzano per la risposta chiara ed esaustiva che ha fornito a quest'Assemblea. Si tratta della conferma di ciò che noi pensavamo: ci troviamo di fronte ad una vicenda in cui la proprietà di un'azienda ha percepito più di qualche finanziamento e adesso manifesta la volontà di cessare l'attività.

Vede, signor ministro, l'operazione è un'altra: cambiare destinazione d'uso a quello stabilimento, che significa fare un'operazione speculativa che non starò certo qui a spiegare. Vi è, per essere più chiaro, una sorta di *pactum sceleris* tra chi è proprietario dell'azienda e chi dovrebbe contrastare il cambio di destinazione d'uso invece di favorirlo. Di questo si tratta.

Ci troviamo di fronte all'ennesima operazione speculativa, come ve ne sono state tante su quel territorio. Vorremmo evitare un ulteriore scippo, un ulteriore saccheggio nei confronti di un territorio purtroppo molte volte scippato e saccheggiato da pseudo-imprenditori, che sono arrivati in quel territorio, hanno percepito dei finanziamenti, hanno chiuso le aziende e sono scappati con la cassa. Questo vorremmo evitare, signor ministro.

Dalla risposta che mi ha fornito, devo ritenere che lei vigilerà attentamente su tutta questa vicenda. Purtroppo vi sono tanti operai che lavorano in quell'azienda e che, se dovesse passare questa operazione, oltre al danno subirebbero anche la beffa, per avere creduto in ciò che realmente non è, come si voleva far credere. La ringrazio e mi auguro che lei possa adottare tutti gli opportuni provvedimenti.

(Recenti casi di meningite verificatisi in Lombardia - n. 3-01862)

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01862 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, signor ministro, i casi di meningite verificatisi negli scorsi mesi in alcuni comuni della Lombardia, in particolar modo in provincia di Milano, hanno creato notevole allarme tra la popolazione di tutto il paese; per la meningite, infatti, non è più previsto il vaccino obbligatorio a carico del servizio sanitario nazionale e sono, quindi, pochissime le persone vaccinate contro questo grave male.

A seguito dei casi riscontrati in Lombardia, sul territorio regionale è stata predisposta una campagna di 10 mila vaccinazioni, rispetto alla quale la regione supporterà le spese per il prodotto, mentre la somministrazione del vaccino sarà effettuata a spese dei cittadini che ne facciano richiesta.

Si chiede, dunque, quali notizie il ministro sia in grado di fornire sull'effettiva consistenza (o assenza) di un pericolo di epidemia e sull'eventuale estensione in altre regioni di casi quali quelli verificatisi in Lombardia e quali provvedimenti intenda assumere di concerto con la regione. Si chiede, altresì, se non si ritenga opportuno disporre preventivamente una campagna di informazione e di sensibilizzazione su tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, per le meningiti batteriche, quali la meningite meningococcica oggetto dei fatti segnalati dall'interrogante, sono obbligatorie, per il medico che effettua la diagnosi, l'immediata notifica del caso sospetto all'ASL competente

per territorio e, per i casi accertati, la notifica dalla ASL alla regione e dalla regione al ministero. Il Ministero della salute, quindi, ha costantemente sotto controllo la situazione epidemiologica di tutto il territorio nazionale ed i relativi risultati sono immediatamente fruibili da tutti tramite il sito *web* dell'Istituto superiore di sanità.

I dati del sistema di sorveglianza indicano che l'incidenza media di meningiti batteriche non si è sostanzialmente modificata negli anni recenti. Infatti, ogni anno, nel periodo invernale si verificano in varie regioni italiane alcuni casi sporadici e rari focolai di meningite. Risulta vi siano circa 800 casi all'anno, provocati prevalentemente da meningococco e pneumococco. L'incidenza delle meningiti meningococciche in Italia è pari a circa 0,5 casi per centomila abitanti; e l'Organizzazione mondiale della sanità raccomanda l'attuazione di programmi di vaccinazione contro la meningite meningococcica soltanto qualora l'incidenza della malattia sia superiore a 5 casi per centomila abitanti (cioè dieci volte superiore).

In Lombardia, dal mese di novembre 2002 al 28 gennaio 2003, si sono verificati 21 casi di meningite meningococcica contro i 20 dello stesso periodo dell'anno precedente, i 15 del periodo novembre 2000-gennaio 2001 ed i 13 tra novembre 2001 e gennaio 2002. Non si osserva, quindi, nel 2002-2003, un aumento statisticamente significativo rispetto agli anni precedenti; soprattutto, i valori risultano essere bene al di sotto delle percentuali indicate dall'OMS per avviare la vaccinazione sia obbligatoria sia raccomandata.

Non è necessaria, inoltre, alcuna raccomandazione riguardante la chiusura o la disinfezione di locali pubblici e scuole in quanto il meningococco viene trasmesso unicamente per via aerea e direttamente da persona a persona e non sopravvive nell'ambiente esterno.

La regione Lombardia, nell'ambito della sua autonomia gestionale ed organizzativa, ha raccomandato la vaccinazione antimeningococcica di tipo C nei sette comuni della provincia di Milano

che, negli ultimi tre anni, hanno registrato un numero di casi di meningite da meningococco tre volte superiore alla media. Tutta la campagna di profilassi, che interessa la fascia di età tra 0 e 19 anni, sarà monitorata dall'ASL e dall'università degli studi di Milano per i prossimi tre anni.

Non si ritiene, infine, necessario...

PRESIDENTE. Signor ministro...

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. ...attuare una specifica campagna di informazione e di sensibilizzazione in quanto l'Istituto superiore di sanità già rende accessibili in linea sia tutti i dati concernenti i casi di meningite rilevati sia le raccomandazioni delle autorità regionali e mette a disposizione propri esperti per fornire a chiunque consulenza in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Alboni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ROBERTO ALBONI. Signor Presidente, signor ministro, prima di tutto vorrei ringraziarla per il contenuto della risposta; ero sicuro che mi avrebbe soddisfatto e che avrebbe soddisfatto anche tutti coloro che ci stanno ascoltando. Però, la prego di comprendere chi come tanti, me compreso, si è trovato un po' a disagio di fronte a questo allarmismo che si è creato in tutta la popolazione, non solo in Lombardia o nella provincia di Milano. Forse è stata anche esagerata la comunicazione dei *mass media* che ha, in un certo qual modo, creato una situazione di fronte alla quale tanti si sono a loro volta trovati impreparati.

Credo che anche l'ultimo caso che si è riscontrato presso gli ospedali riuniti di Bergamo – un signore di avanzata età (72 anni) al quale era stato diagnosticato un male, che, purtroppo, poi è sovenuto – rientri in quella percentuale fortunatamente molto ridotta e sotto gli *standard* di pericolo che lei ha testé comunicato.

Di conseguenza, cosa posso aggiungere? L'informazione tramite i giornali non è stata tra le migliori e si pensava ad una

maggiore sensibilizzazione; ma lei ci sta dicendo, giustamente, che è già stato fatto il possibile e anche con dei mezzi moderni come Internet. Però, assicurare i cittadini è, ove possibile, un dovere, anche perché grazie ai dati che lei ha fornito oggi possiamo tornare anche nei luoghi che hanno sofferto di più queste situazioni e snocciolare delle cifre che non sono certo di poco conto. Era un dovere, ritengo, affrontare insieme in questa Assemblea, in questo momento importante del Parlamento, un problema che, grazie a lei, me lo conceda, oggi ha ottenuto quelle risposte che prima non c'erano ancora state. Quindi, la ringrazio e ripeto che mi ritengo soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. E così è esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,05.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Biondi, Brancher, Alberta De Simone, Delfino e Viceconte sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Episodi di intimidazione nei confronti dei giovani del centro culturale « Il barattolo » di Pavia - nn. 3-01490 e 3-01558)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano,

ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Capitelli n. 3-01490 e Mascia n. 3-01558 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo congiuntamente alle interrogazioni dell'onorevole Capitelli ed altri e degli onorevoli Mascia e Alfonso Gianni che riguardano entrambe fatti avvenuti nella città di Pavia domenica 13 ottobre 2002.

Riferisco, anzitutto, lo svolgimento dei fatti, secondo quanto comunicato dalla prefettura di Pavia.

Lo scorso 13 ottobre gli animatori del comitato per il recupero sociale delle aree riciclabili (Co.R.S.A.Ri), hanno organizzato un dibattito nei locali di proprietà dell'amministrazione comunale di Pavia, del centro di aggregazione denominato C.S.A. (centro sociale autogestito « barattolo »), per ricordare la figura del partigiano Angelo Cassinera. Nel primo pomeriggio, 32 giovani appartenenti al movimento Forza nuova, senza alcun preavviso all'autorità di pubblica sicurezza, si sono concentrati davanti al cancello d'ingresso del citato centro sociale per manifestare dissenso nei riguardi dell'iniziativa che prevedeva anche la distribuzione di un « dossier sull'estrema destra pavese ». La contestazione riguardava, altresì, la presenza tra gli oratori del portavoce dell'osservatorio democratico di Milano e giornalista di *Libera*, Saverio Ferrari, ritenuto dagli esponenti di Forza nuova responsabile della aggressione e della morte di Sergio Ramelli, un giovane del Fronte della gioventù ferito il 13 marzo del 1975 a Milano e morto dopo circa 40 giorni di agonia.

Sul posto intervenivano tempestivamente le forze di polizia che verificavano l'esposizione di manifesti, di bandiere e di drappi che riportavano croci celtiche e scritte inneggianti alla memoria di Ramelli. L'azione di mediazione svolta dalle

forze dell'ordine ha evitato che la manifestazione degenerasse a causa di gesti e atteggiamenti provocatori dell'una e dell'altra parte. Nella serata si è poi svolto, senza alcuna intemperanza, il preannunziato dibattito nel corso del quale sono state distribuite copie del « *dossier* sull'estrema destra » pavese prima menzionato.

Quanto alla manifestazione non autorizzata, agli atti e ai comportamenti adottati dai partecipanti, devo dire che i 32 giovani di Forza nuova, in qualità di promotori e/o organizzatori della contestazione, sono stati segnalati all'autorità giudiziaria per violazione dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per mancato preavviso della riunione di cui erano promotori, dell'articolo 3, comma 1, lettera *b*) della legge n. 645 del 1975 in materia di discriminazioni razziali, e dell'articolo 7 della legge n. 1546 del 1947 volta a reprimere l'apologia e la propaganda del fascismo.

Il successivo 21 ottobre, in una seduta del consiglio comunale di Pavia dedicato alla manifestazione di cui si è detto finora, oltre alla condanna per gli episodi di provocazione ai danni dei giovani appartenenti al gruppo Co.R.S.A.Ri, è stata espressa solidarietà e apprezzamento per l'operato delle forze dell'ordine cui è stata riconosciuta efficienza ed efficacia negli interventi effettuati.

Sul secondo episodio citato dall'onorevole Mascia, riferisco che dal 7 all'11 agosto 2002, nell'abitato di Stradella (Pavia), in concomitanza con la festa di *Liberazione*, alcuni giovani hanno distribuito volantini contro l'immigrazione clandestina, affiggendone uno anche sulla vetrata della sezione di Rifondazione comunista.

Le indagini svolte dalla compagnia carabinieri di Stradella hanno consentito di identificare il presunto capo del gruppo, che è stato deferito all'autorità giudiziaria per « attività riconducibili alla discriminazione, odio e violenza per motivi razziali », nonché per « propaganda con apologia sovversiva ».

Quanto alle misure che il Ministero dell'interno può adottare nei confronti di movimenti politici estremisti e, in particolare, quanto alla sanzione estrema dello scioglimento del movimento politico di Forza nuova, ricordo che l'ordinamento vigente consente l'adozione di un provvedimento di scioglimento di organizzazioni fasciste « sotto qualsiasi forma » (XII disposizione transitoria e finale della Costituzione) solo a seguito di una sentenza penale irrevocabile che abbia accertato l'avvenuta « riorganizzazione del disciolto partito fascista » (articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645, così come successivamente modificato), ovvero che abbia accertato un'attività, da parte dell'organizzazione destinataria del provvedimento di scioglimento, volta a favorire reati in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (articolo 7, decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito in legge dalla legge 25 giugno 1993, n. 205).

Nello specifico, per quanto riguarda Forza nuova, il Ministero dell'interno non è al momento a conoscenza di pronunce giurisdizionali che legittimino l'adozione di un provvedimento di tale natura.

Da parte del Governo e delle forze di polizia è posta la massima attenzione nel prevenire e nel reprimere ogni azione che metta in pericolo le condizioni di ordinata e pacifica convivenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01490.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, sono parzialmente soddisfatta della risposta ricevuta alla mia interrogazione, almeno per una parte. Anch'io ero infatti a conoscenza ed ho quindi potuto apprezzare l'intervento delle forze dell'ordine, intervento rispetto al quale anche il consiglio comunale di Pavia ha dichiarato grande apprezzamento; il mio apprezzamento è legato anche al fatto che i trentadue giovani appartenenti a Forza nuova sono stati segnalati all'autorità giudiziaria.

Non posso invece essere soddisfatta dell'ultima parte della risposta data dal

Governo, in quanto le violenze e le intimidazioni perpetrate da appartenenti, o presunti appartenenti, a Forza nuova continuano, anche e soprattutto nella provincia di Pavia. In questi giorni si sono verificati ulteriori episodi piuttosto gravi, episodi di vera e propria intolleranza. Ritengo che, sommando reato a reato, anche quando si tratta di reati apparentemente di minore gravità, si possa giungere allo scioglimento di forze che fanno riferimento ad un'ideologia nazista.

Uno degli ultimi episodi di intolleranza verificatisi a Pavia è il seguente: alcuni giovani componenti del centro « Il barattolo » sono stati minacciati perché hanno osato — lo dico ovviamente con ironia — recarsi ad assistere ad uno spettacolo del quale non sarebbero stati degni, cioè uno spettacolo cinematografico tratto dal libro di Tolkien, *Il signore degli anelli*.

Gli episodi di intolleranza continuano e non devono essere sottovalutati, in quanto non deve essere sottovalutato l'humus culturale nel quale nascono. Credo sia molto importante che in questi giorni si sia celebrata con dignità, in tutta Italia, con la partecipazione di figure istituzionali di alto livello, il giorno della memoria. Tuttavia questo non è sufficiente, perché la cultura dell'intolleranza può crescere anche quando è alimentata da espressioni di solidarietà personale da parte di persone politicamente impegnate.

Questo è difficile da provare, però un cittadino non può non dire liberamente tutto questo (qualora lo pensi), perché l'intolleranza nasce da una cultura che legittima l'intolleranza stessa, tanto più se tale cultura viene legittimata da persone che occupano e svolgono cariche ed incarichi importanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mascia n. 3-01558, di cui è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario, innanzitutto perché, dalla data dei fatti, che risalgono al 13 ottobre

2002, ad oggi, molto tempo è trascorso e molta acqua è passata sotto ai ponti. A guardare bene, ciò dovrebbe avvantaggiare il Governo, se riflettesse sulle vicende che accadono. Infatti, nel frattempo, in altre città, si sono verificati altri fatti e si sono aggiunte altre gesta di questi signori — lo dico tra virgolette — di Forza nuova, non ultima l'aggressione ad un rappresentante che la comunità islamica considera uno pseudo rappresentante (ma non è questo il punto) nel corso di una trasmissione televisiva. Anche in quel caso un « signore » rappresentante della Lega, Borghezio, ha dichiarato che si trattava di una « ragazzata ». Anche in questo caso un tale Centinaio, consigliere comunale (se non intendo male) della Lega nord in quel di Pavia, ha considerato l'aggressione dei naziskin ai giovani del centro sociale « Il barattolo » come una ragazzata. Di ragazzata in ragazzata si può costruire un regime.

Chi è più vecchio di noi (spiace che in quest'aula tale memoria si vada perdendo) sa a cosa faccio riferimento e dovrebbe saperlo anche il sottosegretario di Stato per l'interno.

Allora, è inutile nascondersi dietro un dito. In questo caso, vi è un'organizzazione di tipo paranazista che evoca ideali e messaggi razzisti, xenofobi e violenti e che inneggia al nazismo. È evidente che il nazismo nella sua forma originaria è improponibile persino per il Presidente degli Stati Uniti d'America Bush. Si troveranno altre forme, ma non è accettabile che uno Stato democratico permetta simili manifestazioni. Non è accettabile che la memoria di un partigiano, che io conoscevo bene, come Angelo Cassinera, che non era uno stinco di santo (ma nessuno, sottosegretario, è uno stinco di santo quando fa della lotta politica), venga lordata da gente che inneggia a ideali di morte, di distruzione, di sopraffazione, di violenza infinita e di cancellazione di una parte dell'umanità. Ciò non è accettabile. Se si accetta questo, significa che ci troviamo in un'altra condizione, significa che è intervenuto un colpo di Stato strisciante nella cultura prima ancora che nelle forme di Governo.

Noi ci opponiamo a ciò ed è questo il senso della nostra interrogazione e della nostra protesta.

L'antifascismo è la religione civile e laica di questo paese. Se viene meno questo pilastro crollano non solo la prima ma anche la seconda e la terza Repubblica. Vi sarebbe solo spazio per l'arbitrio, la violenza, l'ideologia del denaro e della sopraffazione, la logica del più forte. Contro tutto questo, pur con i loro limiti, pur con i loro difetti, pur con le loro ingenuità, i ragazzi dei centri sociali si battono.

Allora, sottosegretario, forse tanta acrimonia da parte dei partiti della maggioranza cui lei appartiene contro i centri sociali andrebbe ripensata. Lo ripeto: vi sono dei limiti, ma lì c'è tanta generosità che qui dentro non c'è e che altrove, nelle sedi del Governo ed in altre sedi istituzionali ed internazionali, non esiste. Vi è tanto coraggio, tanta volontà di fare, tanta speranza. Deprimerla sarebbe il più grave delitto che commetteremmo, sarebbe la più grave offesa al mio vecchio e compianto amico Angelo Cassinera, partigiano ed eroe della Resistenza contro il nazifascismo in questo paese e, specificatamente, in quel di Pavia.

Lì si combatté aspramente, quando combattere voleva dire realmente, non televisivamente, rischiare la propria vita, a testa alta e con coraggio. Aveva 16-17-18 anni, come i ragazzi del centro Il barattolo. Questi ragazzi hanno fatto l'Italia ed è giusto che i ragazzi di oggi li ricordino senza essere aggrediti da alcuni scherani delle ideologie di morte, addirittura con la compiacenza di forze che siedono all'interno di questo Governo.

(Iniziativa del comune di Casirate d'Adda relativa al passaggio di roulotte di nomadi - n. 2-00408)

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00408 (vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 2).

LINO DUILIO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rispondo all'interpellanza dell'onorevole Duilio ed altri che chiedono l'applicazione dell'articolo 142 del decreto legislativo n. 267 del 2000 nei confronti del sindaco del comune di Casirate d'Adda in provincia di Bergamo.

Preciso preliminarmente che è facoltà dell'autorità comunale (in virtù del disposto dell'articolo 7, primo comma, del codice della strada) sospendere temporaneamente con ordinanza la circolazione di tutte o talune categorie di utenti sulle strade o tratti di strade «...per motivi di sicurezza della circolazione, di tutela della salute... conformemente alle direttive del ministro dei lavori pubblici...». Dette limitazioni, come noto, concernono essenzialmente la circolazione dei veicoli di massa totale a pieno carico superiore a 7,5 tonnellate.

Rilevo altresì che l'articolo 158, comma 3, del già citato codice della strada prescrive il divieto di sosta dei rimorchi «...quando siano staccati dal veicolo trainante, salvo diversa segnalazione». Tutto ciò premesso, soltanto dalla disamina dell'ordinanza del comune di Casirate d'Adda può rilevarsi la reale sussistenza delle condizioni «di sicurezza della circolazione e di tutela della salute» che sono presupposto di legittimità del provvedimento, ovvero se quest'ultimo sia stato assunto in base a criteri estranei ai principi predetti e quindi soggetto agli ordinari rimedi giurisdizionali.

Il cartello stradale recante il divieto per i nomadi di sostare o stazionare sul territorio comunale è stato collocato all'ingresso del comune di Casirate d'Adda a seguito di ordinanza adottata il 9 novembre 1998 dal sindaco *pro tempore*.

A fondamento di detto provvedimento sono stati adottati la mancanza di aree attrezzate nonché motivi di igiene e sanità pubblica, in considerazione di quanto verificatosi in passato dopo la permanenza

in loco di gruppi di nomadi che avevano ridotto in precarie condizioni igieniche gli spazi occupati abbandonando — si apprende dal citato amministratore locale — rifiuti di ogni genere.

Quanto alle ulteriori motivazioni dell'ordinanza sindacale in parola, attinenti alla tutela dell'ordine pubblico, esse — come precisato dall'attuale sindaco di Casirate d'Adda, nelle informazioni al riguardo fornite alla prefettura ufficio territoriale di Governo — si riferiscono alle tensioni create nella popolazione locale da un episodio che, proprio in quel periodo, aveva visto quale protagonista negativo un rom, che, sorpreso da una bimba all'interno dell'abitazione, aveva estratto un temperino ferendola e minacciandola. Soggiungo, peraltro, che il cartello in questione né altri, pur presenti lungo le arterie di accesso al predetto centro, recano divieti di transito o di circolazione ai nomadi, limitandosi a proibirne la sosta con *roulotte* o altri mezzi idonei allo stazionamento.

L'amministrazione comunale in carica, non essendo state reperite aree adeguate da attrezzare per le finalità in esame, ha mantenuto in vigore il citato provvedimento sindacale.

Ricordo che la rimozione degli amministratori locali può essere adottata per le seguenti cause: quando compiano atti contrari alla Costituzione, cioè quando viene posta in essere un'attività contrastante con le regole contenute nell'ordinamento costituzionale; per gravi e persistenti violazioni di legge. È necessario che il titolare della carica elettiva, benché richiamato all'osservanza delle prescrizioni normative, si renda responsabile di inadempienze reiterate tali da giustificare l'intervento repressivo dell'autorità statale; per gravi motivi di ordine pubblico. L'amministratore deve astenersi da qualsiasi atteggiamento o manifestazione che possa determinare eventualità di gravi turbamenti dell'ordine pubblico.

È necessario, altresì, un immediato nesso di causalità tra la situazione di

pericolo per l'ordine pubblico ed il comportamento, illegittimo o fazioso, del soggetto.

L'esercizio della potestà di controllo sugli organi si muove in un delicato terreno tra il sanzionare un'illegittimità, spesso ripetuta, commessa dai rappresentanti dell'ente locale, e il rispetto dell'autonomia prevista dall'articolo 5 e dal titolo V della Costituzione. L'estrema delicatezza della fattispecie fa sì che non è consentito esorbitare dalle singole ipotesi tassativamente previste sopra ricordate.

Premesso quanto sopra, non si ravvisano, anche alla luce di quanto emerso in sede locale, nello specifico episodio segnalato dagli interroganti, elementi tali da poter attivare eventuali interventi di rigore nei confronti del sindaco di quel comune.

PRESIDENTE. L'onorevole Duilio ha facoltà di replicare.

LINO DUILIO. Signor Presidente, mi dichiaro poco — per non dire per niente — soddisfatto di questa risposta e, ad esser sincero, anche un poco stupito. Si è trattato infatti di una risposta di tipo sostanzialmente burocratico e formale, che per alcuni versi comprendo, ma al rappresentante del Governo non sfuggirà che quell'episodio implica delle valutazioni che attengono a forme — ritenga lui se vagamente o latamente — xenofobe o ad altro. Infatti, prevedere su un cartello il divieto di passaggio e di sosta per i nomadi evoca evidentemente qualche indirizzo culturale che, soprattutto in tempi in cui un po' retoricamente si fanno discorsi sulla memoria ed altro, probabilmente avrebbe dovuto suggerire una risposta non proprio così burocratica.

Personalmente, sono convinto — è già stato detto in qualche interrogazione precedente a proposito di qualche altro episodio — che le grandi cose, anche quelle molto negative, passano attraverso le piccole cose; passano cioè attraverso un terreno di coltura che è fatto di tante piccole cose. Se non si può essere ciechi dinanzi a comportamenti sanzionabili (si sporca sul territorio del comune o altro), credo

però che questo non possa autorizzare a violare alcuni diritti che sono sanciti dalla nostra Costituzione.

Pertanto, se il Governo si limita a dire che questo è un terreno delicato e per così dire sdruciolevole, perché implica un discorso che afferisce all'autonomia degli enti locali, lo posso capire in astratto, ma quando accadono determinati episodi sarebbe bene che tali episodi venissero stigmatizzati, se non attraverso provvedimenti formali (non sono assumibili con riferimento alle norme così commentate e interpretate strettamente sul piano formale), certamente attraverso la determinazione del Governo — anche semplicemente nella risposta da fornire all'interpellante — a svolgere qualche considerazione che non sia meramente burocratica. Diversamente, ritengo che altri discorsi che vengono fatti, oltre ad essere retorici siano anche un poco ipocriti.

(Normativa relativa al potere degli enti locali di irrogare sanzioni amministrative per la violazione di regolamenti comunali — n. 3-00966)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00966 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al problema correttamente sollevato dall'interrogante, il Parlamento ha dato risposta con la legge 16 gennaio 2003, n. 3, recante disposizioni in materia di pubbliche amministrazioni, che all'articolo 16 introduce dopo l'articolo 7 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali l'articolo 7-bis recante come titolo «sanzioni amministrative». Tale legge, com'è noto, è stata recentemente pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 20 gennaio 2003 ed entrerà pertanto in vigore il 4 febbraio prossimo venturo. La normativa consentirà a comuni e province di prevedere all'interno dei propri regolamenti l'irrogazione di sanzioni ammini-

strative pecuniarie. Ciò in quanto effettivamente si era determinato un vuoto normativo, generato dall'abrogazione dell'articolo 106 del testo unico 3 marzo 1934, n. 183, ad opera del testo unico 18 agosto 2000, n. 267.

Tale articolo formalizzava il potere degli enti locali di irrogare sanzioni amministrative per violazioni di regolamenti comunali; potere che, giustamente, l'interrogante riteneva fosse venuto meno a seguito dell'abrogazione sopra descritta.

Regolamenti ed ordinanze dei comuni privi di potestà sanzionatoria rischiavano così di essere del tutto inefficaci. Ma — come ho già riferito — il Parlamento, in questa legislatura, ha tempestivamente provveduto a colmare il vuoto normativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, è con grande piacere che prendo atto della sua risposta estremamente puntuale e, soprattutto, risolutiva di un problema estremamente serio, in quanto si poneva in dubbio addirittura la potestà sanzionatoria degli enti locali, creando condizioni di illegittimità per qualunque sanzione fosse stata irrogata.

Il vuoto normativo creato dall'abrogazione dell'articolo 106 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, attraverso il testo unico 18 agosto 2000, n. 267, è ora colmato dall'articolo 16 della legge 16 gennaio 2003, n. 3, che introduce un articolo 7-bis al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

Spiace, anzi, che non sia presente in aula l'onorevole Bressa, che ha il compito quotidiano di deliziarci con le sue stucchevoli rampogne per l'asserita nostra incapacità tecnica di produrre buone leggi. Forse l'onorevole Bressa era distratto quando la normativa del 2000, varata dal centrosinistra, creava una falla di proporzioni devastanti nell'ordinamento degli enti locali.

Prendo, dunque, atto con vivissimo compiacimento del tempestivo intervento